

# Per Rutelli

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er esempio Alemanno, l'uomo che vuole governare Roma con la croce celtica, simbolo funebre dell'Europa che ha patito la furia delle persecuzioni: «Allontaneremo dalla città ventimila stranieri clandestini che non hanno nessun diritto a stare qui». (Il Corriere della Sera, 21 aprile). È una scena da documentario della Seconda guerra mondiale, la deportazione in massa di ventimila uomini, donne, bambini, neonati e anziani da una sola città, con una decisione che evidentemente non prevede altro criterio che il razzismo (molti, moltissimi illegali lavorano,

non pochi in mestieri cruciali). Evidentemente esiste in Italia, sotto il bello e il brutto della politica, un sottomondo che taglia corto e accetta il peggio in cambio di un voto. Ma è da ricordare anche il mondo del futuro ministro degli Interni, Maroni, che pure è spesso indicato come "il migliore di loro" (serve per capire chi sono gli altri). Maroni raccomanda le "ronde dei cittadini", ovvero quei "vigilantes" che tutte le democrazie considerano pericolosi, incivili, estranei alla legge. Ma alle obiezioni costituzionali e giuridiche il futuro ministro risponde: «Cavilli. C'è una emergenza criminalità collegata all'immigrazione. Prodi ha perso le elezioni su questo. Noi le abbiamo vinte sulla sicurezza». Che Roma sia dieci volte più sicura di Londra, Parigi, e molto più della New York della famosa "tolleranza zero" (il cui predica-

tore, Giuliani, candidato alle Primarie per la destra repubblicana è stato prontamente scartato) evidentemente non serve al "governo della paura" di questa gente, che ostenta la croce celtica. «La festa è finita, è tempo di riempire le prigioni», dichiara senza imbarazzo a La Stampa (20 aprile) un altro futuro ministro del governo della paura, il leghista Castelli, già noto per le devastazioni arrecate alla Giustizia, quando ne era ministro. Domandatevi in quale Paese - salvo forse il Guatemala - una nuova maggioranza eletta userebbe una simile frase per inaugurare la stagione. \*\*\* Avrei voluto argomentare il sostegno a Rutelli con queste frasi (e un florilegio di molte altre affermazioni estranee non solo alla democrazia ma anche al buon gusto e al buon senso) che

stanno caratterizzando una battaglia barbara e feroce per conquistare lo scalpo di Roma, da offrire in dono al vero padrone, i leghisti. Ma mi accorgo che il vasto mondo della sottopolitica in cui si sono accumulati un brutto passato e una nuova vendetta, ci serve solo per dire da chi sarebbe meglio stare lontani, se non altro per continuare ad assomigliare a Madrid o a Copenhagen. Ma il fatto è che dobbiamo dire a chi vogliamo stare vicini in queste elezioni, e per i prossimi civili cinque anni di vita normale a Roma. È Francesco Rutelli. Il perché è semplice. Tutta la destra fa una concitata campagna elettorale su due tragici stupri (non consola, ma nello stesso periodo a New York ce ne sono stati ventisette). Il fatto è grave e mobilita tutti. Ma spaventa che il centro dell'attenzione non siano le vittime, e non il destino

delle donne, che continuano a vivere in guardia, sempre nel timore di un'aggressione o di una persecuzione a Roma come a Milano (e, purtroppo nelle buone aree del mondo). No, i veri stupratori indicati alla folla dai portatori di croce celtica sono coloro che hanno governato bene per decenni, ottenendo per la città di Roma una visibilità, desiderabilità e successo che ne ha spostato clamorosamente in alto simpatia e prestigio nel mondo. Gli accusatori sono coloro che, negli anni, hanno dedicato a Roma solo un po' di camerateschi riti di un nefasto passato, celebrati senza rapporto con la crescita, la vitalità, l'avanzare continuo nell'opinione del mondo di questa città. Si sono volute sporcare queste elezioni con una crudele messa in scena di xenofobia e di paura, facendo credere che il futuro sia nient'altro che cacciare i

barbari, anche a ventimila per volta. E allora diciamo che il volto nuovo di Roma che piace al mondo - e che ha fatto vivere con più orgoglio tanti romani - porta l'impronta civile, segnata di umori benevoli e di convivenza fraterna, di Francesco Rutelli, l'autore del successo unico al mondo del Giubileo preparato e gestito insieme, in modo perfetto, da due Rome diverse (il Vaticano e il Comune, le chiese e le strade). E le maratone, le notti bianche, il teatro in piazza, le feste dei bambini, la Roma a cui subentra Veltroni, che ha dilatato in tutte le direzioni - dai bus alla cultura, dal jazz al cinema, dalle scuole alla burocrazia del Comune - il crescere continuo di una città decisa, anche e nonostante momenti difficili e brividi di emergenza, a vivere in pace, tra cittadini che si aiutano e si rispettano. Ecco che cosa ci promette Rutel-

li, che viene avanti con il volto tranquillo del leader civile senza portarsi addosso la bisaccia della paura, senza avvolto che si aggira sulle disgrazie per vedere se si può far credere che Roma sia quelle disgrazie e non l'immenso passo avanti degli ultimi quindici anni. Vogliono prendere possesso di cose fatte bene, diffondendo un clima di terrore. Adesso il capolavoro di Rutelli - se riusciamo, andando tutti a votare domenica e lunedì, a tenere lontani croci celtiche e avvolto - sarà di riprendere il grande percorso Rutelli-Veltroni-Rutelli di Roma città di pace, che anche dopo essere diventata uno dei luoghi più ammirati e cercati al mondo, continuerà nel suo progetto di civiltà e convivenza fraterna. E - così antica - Roma continuerà a diventare moderna. Se terremo lontani gli avvoltoi. *furiocolombo@unita.it*

# Amici miei, leghisti immaginari

**ROBERTO COTRONEO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché la Lega Nord mica è un partito di élite, mica è un partito di gente che se ne sta a Roma a perdere tempo. E no che non è così, la Lega la votano a Sesto San Giovanni, e la votano a Porto Marghera, la votano al posto della Sinistra Arcobaleno, e la votano quelli del sindacato, e cominciano a votarla pure in Emilia e in Toscana, feudi rossi, di efficienza di sinistra. E perché anche lì? Perché sono connessi con la gente, sono davvero radicati nel territorio, danno voce a un disagio, a un mondo sommerso, e la politica romana non sa interpretare. E cosa dobbiamo farci? Quelli sono così, saranno brutali, un po' beceri ma alla fine efficaci. Perché poi, mica puoi negarlo, sul federalismo fiscale qualche ragione potrebbero averla, e se io produco qui, faccio fatturato, mi apro la partita Iva, e lavoro tutto il giorno, quelle tasse non posso darle ai calabresi o ai baresi, che poi chi li conosce. È una forma di egoismo moderno, che però rispetta un modo di pensare mondiale che in fondo non è globale per niente, e già per questo piace.

Ce li aspettiamo dei ragionamenti di questo genere. Perché è così che funziona. Già ieri l'ottimo Stefano Di Michele, sul Foglio, immaginava l'intelligenza di sinistra tutta a Pontida a versare l'acqua del Po, a fare giuramenti, a discutere, con una lettura originale e colta su Alberto da Giusano. A maneggiare durlindane, a inneggiare contro Federico I detto il Barbarossa, e a rivalutare i comuni, i localismi, le piccole patrie, i dialetti del nord, perché poi in fondo Pasolini non diceva le stesse cose? E poi di dove era Pier Paolo Pasolini? Di Casarsa, friuliano. E in che lingua scriveva poesie Pasolini? In friulano. E chi lo dice, in fondo, che se oggi fosse vivo, nei suoi scritti corsari, non inneggerebbe all'Umberto Bossi, come fece nel '68, sorprendendo tutti, e prendendo le parti dei poliziotti, e non degli studenti. Perché va detto, in queste cose siamo un paese corsaro, contraddittorio e imprevedibile. Soprattutto a sinistra, dove finisce sempre che prevale il "pensamolo strano". Ora non si sa il perché ma la Lega va forte. Come si comincia a dire, è il più antico partito italiano. E figuriamoci. Peccato che la parola antico non si addide molto. Sarebbe meglio dire che alla fine per dissoluzione di tutti gli altri partiti sono rimasti in piedi solo Bossi e gli amici suoi. I quali sapranno intercettare un elet-

torato trasversale, e sapranno parlare a quelli che hanno paura a uscire di casa per colpa degli immigrati, clandestini e no, ma rimangono quelli di sempre. Quelli che li vedi alla Camera o al Senato, con queste cravatte verdi, e fazzoletto da taschino dello stesso colore. Quelli che sembrano arrivati chissà da dove. Quelli di Roma ladrona, che lo dicono e ci credono davvero. Quelli dei fucili. Quelli che il nord, la padania e niente altro. Quelli della maglietta anti Islam e delle uscite di Roberto Calderoli. Quelli che non sai come facciamo a fare i raduni, le ronde delle camicie verdi, e si nominano cavalieri della lega lombarda tra di loro, come fossero in un gioco di ruolo medievale. Quelli che poi, alla fine, dove hanno amministrato il nord, non lo hanno fatto con tutta quella efficienza e serietà che vogliono vantare. Ma che importa. Ci siamo dimenticati il razzismo della Lega. E si dimentica in fretta che si tratta di un partito privo di qualsiasi cultura, antieuropeista, piccolo piccolo, capace di guardare al particolare. Quello del tri-

colore da strappare, quello dell'Inno di Mameli, che non si conosce e non si canta. Gli intellettuali più dutili, i più corsari, i più attenti, i teorici del "pensamolo strano" troveranno motivo di fascino in questi signori, che si avviano a far girare le scatole a Berlusconi per i prossimi cinque anni. Perché vai a sapere come è successo,

ma li trovano complessi e per niente banali, dietro quella scortata da macellai subalpini. Si tratterà di capire se anche la Lega cambierà nei prossimi cinque anni, e si renderà conto che quattro ministri su dodici sono tanti, e che alla fine, quei quattro dovranno giurare fedeltà alla Costituzione, e dunque alla bandiera e a tutto il resto nelle

mani del Presidente della Repubblica. E lo faranno contenti, perché in realtà tutti loro a Roma ci stanno benissimo, e in campagna elettorale la Santanchè faceva notare che è ormai il terzo compleanno che Roberto Maroni festeggia a Roma. E non a Varese, sua piccola patria. Forse perché a Roma si festeggia meglio.

E quelli che guardano a Pontida come si guardava all'Havana ai tempi d'oro, sono intrigati (che altro termine sennò) da questa doppia verità della Lega, secessionisti di giorno, goderecci la notte. Un colpo al cerchio e un colpo alla botte. La doppia verità di togliattiana memoria, ora è diventata la doppia verità leghista. Ai compagni si prometteva la rivoluzione proletaria, e poi si stava in parlamento. Al popolo del nord si prometteva la secessione, e poi si gozzovigliava tra Pantheon e piazza Navona. Con in testa la celebre frase di Flaiano: «Roma è l'unica città orientale senza un quartiere europeo». E in questo i leghisti non hanno proprio aiutato. Il pericolo è che tra un po' con i leghisti gozzoviglieranno tutti. E si leggeranno anche sui giornali articoli sorprendenti. Il comandante Bossi, de tu querida presenza, il fascino intellettuale di Maroni, con le sue montature degli occhiali vezzose, e la sua passione per gli organi Hammond, il compagno Calderoli, che sembra un po' maglia gorilla, e in fondo è un vero intellettuale, e pure un ineccepibile vi-

cepresidente del Senato. E Castelli? E Rosi Mauro, la pasionaria della Lega, perché poi la Lega è anche un po' così, ruvida come certe canzoni di Paolo Conte, grigia come certe giornate tra Langhe e padania, concreta come un tondino cesellato in quel di Brescia, fluida come un Barbera giovane. Dentro la Lega c'è il popolo delle partite Iva ma anche il mai abbastanza compianto compagno Stachanov: gente che lavora, gente di pianura, gente che guarda lontano. Va' dove ti porta la padania, ovvero fino alla foce del Po, dal Monviso a Codigoro. Perché compagni miei, leghisti immaginari ci sarà da scrivere su questi nuovi eroi del pensiero forte, ribaltare luoghi comuni, sposare una causa, lasciare Capalbio per Bibbione, perché lui, il comandante Umberto è l'ultimo rivoluzionario in un paese pusillanimo, l'unico che può sostituire nell'immaginario intellettuale di certa sinistra, il subcomandante Umberto, e con risultati assai più convincenti. E poi dicono che l'Italia non è un paese imprevedibile. *roberto@robertocotroneo.it*

## Se Capanna vota a destra

**Toni Jop**

**Q**uoque tu Mario. Però, me lo dovevi dire quarant'anni fa che era lo stesso: destra, sinistra e chisseneffrega, tanto angoli di conservatorismo ci sono sempre stati dappertutto. Che esistano spazi di conservazione ovunque lo sappiamo, lo abbiamo sempre saputo. Dispiace che ce lo veni a sottolineare ora, mentre il candidato sindaco della destra più balenga di questa Italia porta una croce celtica al collo, va d'accordo con Ciarrapico, quello che per lui il fasci-

simo è come la mamma, flirta con la Mussolini "meglio fascisti che froci", tratta e solidarizza con Storace e la sua band di piedi neri. Capanna, che tristezza. Lo avrete letto tutti quello che ha detto il mio, nostro, compagno della Statale: «Alemanno sindaco? Sono un elettore milanese, ma posso dire che non sarebbe affatto una cosa sbagliata o cattiva». Ma che ti è successo? Ho scoperto che in Germania - correggetemi se sbaglio - la legislazione in materia di protezione degli animali ancora in vigore per la sua lungimiranza è figlia di Adolf Hit-

ler. Facciamo autocritica sul nazismo? Il mondo - e dico mondo perché stiamo parlando di una delle Città del mondo - ancora non si è reso conto di quel che sta per accadere a Roma: rischia di finire tra le sgrinfie della peggiore, incivile destra d'Europa e tu dici che Alemanno non sarebbe male sulla poltrona del Campidoglio. Cos'è, il tuo, se non uno spot gratuito contro Rutelli alla vigilia delle più sofferte elezioni della storia della capitale? Stravaganza figlia dei fiori o bisogno di visibilità? Qualcuno ti ringrazierà, prima o poi.

### Posta e Risposta

## Castelli, Travaglio e le consulenze di Magni

**E**gregio Direttore, sull'Unità del 17 aprile compariva un'articolo a firma Travaglio nel quale si affermava che il sottoscritto ha dato un incarico consulenziale al Dott. Giuseppe Magni definito da Travaglio grossista di pesce e che perciò sono stato condannato alla Corte dei Conti. Sulla figura del Dott. Magni riportavo testualmente ciò che è contenuto nella relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari scritta dal Sen. Manzione persona notoriamente non vicina alla Lega. «Più in particolare, dal curriculum del dottor Magni - ingenerosamente definito da parte di certa stampa soltanto come un grossista di prodotti ittici - emerge che egli - oltre ad aver conseguito la maturità classica e la laurea in scienze politiche presso la Cattolica di Milano - ha rivestito la carica di sindaco per ben dodici anni, è stato componente del consiglio direttivo dell'Associazione Piccole Industrie di Lecco, nonché Presidente del Comitato Scuola (dal 1981 al 2000) contribuendo alla nascita del polo universitario lechese, ha diretto, essendone stato amministratore, svariate società di capitali, è Presidente del Comitato Gemellaggi della città di Lecco (sin dal 1989), è membro del Consiglio Nazionale dell'Associazione italiana del Consiglio dei

Comuni e delle Regioni Europee (dal dicembre 2000), componente della Direzione Nazionale della stessa (dall'aprile 2001), e dal maggio 2002 svolge le funzioni di rappresentante dell'Italia nel Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa. Dagli atti emerge poi che il Magni ha svolto la sua attività in modo effettivo, contribuendo alla realizzazione di risultati che non possono essere negati come dato oggettivo e sui quali - per quanto consta alla Giunta - non risultano espressioni valutazioni negative nelle competenti sedi istituzionali. A titolo puramente esemplificativo - e senza nessuna pretesa di esaustività - è sufficiente considerare il contributo all'apertura del carcere di Bollate, il riammodernamento della colonia penale di Is Arenas in Sardegna, il lavoro svolto per la riqualificazione dell'Isola di Pianosa, la sistemazione del carcere di Arghillà, la pianificazione completa dei siti dove costruire nuove carceri, e la partecipazione alla realizzazione della società Dike Aedifica». Come si può evincere la figura professionale del Dott Magni è ben diversa da quella descritta dal Travaglio e inoltre va da sé che io non sono stato assolutamente mai condannato dalla Corte dei Conti presso cui pende un giudizio attraverso il quale ho piena fiducia di essere assolto.

L'Unità già un'altra volta mi ha diffamato perdendo puntualmente la causa. Ma perché non la smettete, considerando che il Vostro giornale fu anche in altri tempi autorevole, di diffamare la gente onesta?

**Roberto Castelli**

Sulla "figura del Dott. Magni", nelle cui mani il simpatico ministro Castelli aveva affidato niente meno che l'edilizia carceraria a botte di 100 mila euro l'anno, mi fido più della Guardia di Finanza e della Corte dei conti che della giustizia domestica dei parlamentari che si assolvono a vicenda. Già sindaco di Calco (Lecco), ex artigiano metalmeccanico (ramo fili da saldatura), ex grossista di pesce alla Seamar ("commercio di prodotti ittici vivi, freschi, congelati e surgelati"), nonché - si legge nel curriculum del preziosissimo consulente - "socio ordinario militante della Lega Nord dal 1995 e parlamentare eletto dalla Provincia di Lecco al Parlamento di Chiogio Po" (cioè il "parlamento della Padania" dove i lumbard giocano alla secessione), il Magni viene ingaggiato da Castelli il 9 luglio 2001, per risolvere l'annosa penuria di carceri: nella lettera d'incarico si legge che la sua «professionalità di particolare qualificazione ed esperienza è in grado di seguire i problemi dell'amministrazione penitenziaria in genere e in partico-

lare quelli dell'edilizia penitenziaria (...), non rinvenendosi la possibilità di far fronte a tale esigenza con il personale del ministero (circa 2000 persone, nda)". L'effettiva attività del Magni è ben sintetizzata dal viceprocuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Guido Patti, nell'atto di citazione recapitato all'allora Guardasigilli: per 4 anni l'insigne luminare padano ha svolto «attività dall' indefinito contenuto», senza render conto ai dirigenti del Dap né «raggiungere alcuno degli obiettivi menzionati nel decreto di conferimento incarico»; ha scorrazzato per l'Italia con «autovettura blindata e due auto di scorta», senza contare le trasvolate con aereo di Stato al seguito dell'amico ministro «a Mosca, a Tirana e negli Usa». Che cosa facesse nessuno lo sa, visto che presentava «relazioni quasi in codice, con riferimenti per così dire criptici». Scarstoffie "senza alcuna documentazione" e "senza allegati", con «affermazioni del tutto generiche», allusioni ad «alcuni progetti (quali)?». Da quelle carte insulse si ricava però "la netta impressione che egli si consideri a capo dell'amministrazione carceraria". Per questo la magistratura contabile, denunciando "l'eclatante illegittimità e illiceità del comportamento del ministro", ha imposto l'ex Guardasigilli a risarcire allo Stato 98.876,96 euro, la metà di

quanto generosamente versato dagli ignari contribuenti italiani all'autorevole "consulente" lumbard dal 2001 al 2004. Il quale dovrà sborsare il resto, in solido con chi, al ministero, non ha vigilato sui suoi contratti. Giustamente Castelli fa notare che la "condanna" non è definitiva, cosa che peraltro non mi sono mai sognato di scrivere. Il Tribunale dei

ministri aveva chiesto di poter giudicare i possibili profili penali di questo bell'esempio di buona amministrazione "padana" a Roma "ladrona". Ma, com'è noto, il Parlamento ha risposto picche, salvando Castelli e i suoi indagati con lo scudo spaziale dell'immunità ministeriale. Felicitazioni vivissime per lo scampato pericolo. **m.trav.**

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000 art. 10, comma 2°) La presente pubblicazione è iscritta al Registro del 7 agosto 1998 n. 250. Iscrizione con giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p><b>Stampa</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p><b>Fac-simile</b> ● Litosud Via Aldo Moro 2 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 22 aprile è stata di 137.742 copie</b></p>	
--	--	--	--